

# LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

## 1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Ossi di seppia?*  
*Le decime fra signori e comunità rurali*  
*(Lombardia, XIII-XV secolo)*

di Fabrizio Pagnoni

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483



## Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)

Fabrizio Pagnoni

Che cosa rappresentava la decima per i signori rurali del basso medioevo? Quale ruolo giocava nella costruzione della 'pervasività' del potere signorile e quale valore economico conservava rispetto alle eterogenee forme del prelievo signorile nei confronti dei rustici? Se gli elementi forniti dall'indagine attorno al possesso, gestione e concreto esercizio dei diritti decimali possono contribuire a illuminare aspetti decisivi della signoria rurale bassomedievale, in questo contributo proverò a delineare un profilo comparativo della situazione lombarda fra Due e Quattrocento, puntando l'attenzione sugli aspetti sociali (profilo dei detentori), economici (entità del prelievo) e istituzionali (forme di gestione e transazione del diritto, scritture amministrative).

In questa prospettiva il caso lombardo appare assai interessante, se si parte dal presupposto che nei secoli centrali del medioevo il prelievo decimale aveva costituito una delle leve attraverso cui l'aristocrazia aveva saputo costruire e rafforzare il proprio potere, a differenza di altre aree geografiche, come la Toscana, in cui il controllo signorile su questa risorsa era stato più marginale<sup>1</sup>. Questo stato di cose non subì significative torsioni neppure a seguito della Riforma, quando in molte aree d'Europa, ma specialmente nel Midi francese, il recupero dei diritti di decima da parte dei presuli provocò un considerevole flusso di risorse economiche in favore degli episcopati<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> MENANT, *Dîme et féodalité*; COLLAVINI, *La dîme*; MAZEL, *Dîme, territoire*; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, p. 92.

<sup>2</sup> BIGET, *La restitution des dîmes*; MENZINGER, *Pagare per appartenere*, pp. 677-681; BUTAUD, *Dé-finition, prélèvement*. Sul debole impatto della Riforma in Lombardia per quanto concerne le decime MENANT, *Dîme et féodalité*.

D'altra parte, fra XIII e XV secolo proprio l'area lombarda fu il teatro di una rilevante trasformazione di questi assetti, conseguente all'emersione delle comunità rurali nel mercato delle decime e alla loro capacità di intercettare efficacemente questo diritto. Un fenomeno che non fu certamente limitato alla Lombardia, ma che in questa regione conobbe sviluppi significativi, a differenza di altri contesti, italiani ed europei, in cui il controllo comunitario delle risorse decimali rimase debole o addirittura assente<sup>3</sup>.

Signori e comunità costituiscono dunque il binomio attorno al quale, assieme a Massimo della Misericordia, sono state avviate alcune indagini volte a investigare, da angolazioni differenti, i tempi e le modalità di questa transizione, con particolare attenzione per gli aspetti economici e sociali, le concrete pratiche di gestione, i conflitti e le composizioni. Per quanto mi attiene, cercherò di indagare la portata della mutazione sociale nel profilo dei detentori delle decime fra XIII e XV secolo, ponendo attenzione al protagonismo delle comunità rurali, agli spazi e ai tempi nei quali esso si manifestò. Tale inquadramento costituisce la premessa necessaria per analizzare più da vicino il tema dell'esercizio dei diritti decimali da parte dei signori basso medievali, che sarà oggetto del secondo e terzo capitolo: dalla contrattazione con gli *homines*, agli aspetti pragmatici inerenti al prelievo (impatto economico, strumenti e tecniche amministrative, scelte gestionali)<sup>4</sup>.

### 1. La progressione comunitaria: geografia e problemi

Se la possibilità di tracciare ricostruzioni diacroniche ragionevolmente attendibili dipende dalla quantità e qualità della documentazione conservata, il caso bresciano rappresenta un buon punto di partenza: i dati forniti dai *libri feudorum* dell'episcopato bassomedievale possono essere incrociati con quelli ricavabili da inventari patrimoniali e scritture contabili, fornendo così una fotografia abbastanza analitica delle trasformazioni in atto fra Due e Quattrocento. Proprio la lettura dei *libri registri*, gli inventari di beni e diritti concessi in affitto o a livello

---

<sup>3</sup> Per il Midi francese BIGET, *La restitution des dîmes*; per l'area iberica MALLORQUI, *Dîme et féodalité et Catalogne*; LEMEUNIER, *La dîme en Espagne*; maggiore forza da parte delle comunità nella Normandia analizzata da MAZEL, *Dîme, territoire*.

<sup>4</sup> In questa sede non è stato possibile dedicare spazio a due aspetti (ancora in attesa di approfondimenti specifici) inerenti al 'mercato delle decime' nel basso medioevo. Da un lato, le forme di conduzione e gestione del 'quartese' da parte del clero e delle comunità rurali; dall'altro il destino degli importanti patrimoni decimali accumulati dagli enti monastici nel corso del XII-XIII secolo (specialmente nella forma di diritti sui *novalia*). Per l'area lombarda, v. almeno CHIAPPÀ MAURI, *La costruzione*; OCCHIPINTI, *Una sentenza*; CASTAGNETTI, *La decima*. In generale CONSTABLE, *Monastic Tithes*.

dall'episcopato, consente di tracciare un quadro assai eloquente per la Franciacorta, l'area collinare situata fra il lago d'Iseo e la pianura. Secondo le ricognizioni effettuate dall'episcopio nel 1274, l'aristocrazia laica deteneva in questa zona quasi il 70% delle risorse decimali, contro un 20% controllato dagli enti ecclesiastici locali (pievi e monasteri rurali) e solo il 10% delle comunità. Già un quarto di secolo più tardi, la quota di decime detenute dagli *homines* risultava raddoppiata, giungendo a toccare il 30% a metà del XIV secolo per poi attestarsi attorno al 40% nel secolo successivo. Colpisce che, a fronte di una sostanziale stabilità della quota di decime detenuta dagli enti ecclesiastici, il dinamismo comunitario si espresse principalmente a spese dei signori rurali, la cui preminenza in questo settore andò progressivamente indebolendosi fra Tre e Quattrocento<sup>5</sup>.

Estendendo lo sguardo all'intero territorio diocesano, si rilevano geografie e cronologie variabili: come in Franciacorta, anche nella fascia pedemontana fino al Garda i rapporti di forza tra comunità e signori si orientarono a favore delle prime entro la prima metà del Trecento, quando diverse comunità furono in grado di sostituirsi a famiglie detentrici di diritti di decime ormai pulviscolari. Assai meno dinamica la situazione della bassa pianura, dove la transizione di decime nella disponibilità dei comuni (certamente in corso fra Due e Trecento con una decina di comuni attestati) subì una sostanziale battuta d'arresto nei decenni successivi. Nello spazio alpino l'emersione comunitaria, assai debole all'inizio del Trecento, conobbe invece una decisa accelerazione nella seconda metà del secolo<sup>6</sup>.

La situazione delineata dalle fonti episcopali bresciane appare sostanzialmente affine a quella rilevabile in altre diocesi della regione. Nel contesto comasco, e in particolar modo nei quadranti settentrionali dell'area, l'appropriazione di diritti di decima da parte dei comuni rurali assunse le forme di una 'corrente travolgente' proprio a partire dal XIV secolo; buon dinamismo manifestarono anche i comuni della montagna bergamasca<sup>7</sup>. Nello stesso periodo, anche le comunità del vercellese acquisirono un crescente grado di autonomia, manifestato dal controllo di quote di diritti signorili e, ovviamente, decime<sup>8</sup>. Tuttavia, se si estende lo sguardo ad altri contesti, caratterizzati da un *corpus* documentario sufficiente

<sup>5</sup> ARCHETTI, *Le decime vescovili*. Le stime che propongo in questa sede differiscono lievemente da quelle ipotizzate da Archetti perché ottenute esclusivamente dai *libri registri*, e non dall'analisi dei quaderni contabili i quali, riportando solo i versamenti effettuati annualmente dai concessionari, restituiscono una fotografia parzialmente distorta della situazione delle decime nell'area.

<sup>6</sup> PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 260-264.

<sup>7</sup> V. il contributo di Massimo Della Misericordia in questo volume, oltre a ID., «*Prout alii de comuni*».

<sup>8</sup> PANERO, *Vescovi e comunità rurali*, pp. 512-513.

a tracciare almeno un quadro impressionistico del fenomeno analizzato, l'intensità della progressione comunitaria appare assai differente.

Essa fu ad esempio più lenta e rarefatta in territorio cremonese, dove si può evidenziare una maggiore capacità dei vecchi ceti capitaneali di conservare i diritti di decima: un certo protagonismo delle comunità si manifestò nei decenni centrali del Trecento, quasi esclusivamente in area cremasca. Nel Cremonese del resto, ricorda Menant, la signoria rurale era riuscita a resistere meglio nel corso del Duecento rispetto ai contadi circonvicini<sup>9</sup>: i casi di emersione comunitaria nel palcoscenico delle decime avvennero raramente per sostituzione di stirpi aristocratiche e si verificarono soprattutto in contesti in cui nel Duecento l'azione comitatina del comune urbano si era manifestata con particolare forza<sup>10</sup>.

Absolutamente statica appare invece la situazione nel territorio di Lodi, dove le comunità rurali non riuscirono, fino a tutto il XIV secolo, a entrare in controllo di significative quote delle risorse decimali<sup>11</sup>. Una ragione di ciò potrebbe essere ricercata nell'intensa attività di espropriazione di patrimoni e giurisdizioni episcopali da parte della signoria viscontea, che fu particolarmente forte nei decenni centrali del Trecento e che, come attestano i documenti prodotti nell'ambito delle vertenze fra presuli lodigiani e signori di Milano, ebbe fra gli obbiettivi prediletti proprio le ricchissime decime del territorio<sup>12</sup>. La pervasività con cui i Visconti si impossessarono delle decime lodigiane potrebbe dunque aver contribuito a inibire, o quantomeno rallentare, il protagonismo comunitario in questo campo, secondo un modello attestato anche a Verona, dove un grande ammasso di diritti decimali finì ben presto nelle disponibilità dei Della Scala, per poi essere spartito quasi integralmente fra il patriziato urbano nel Quattrocento, in occasione della liquidazione della fattoria scaligera da parte di Venezia<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> MENANT, *Cremona in età precomunale*, pp. 188-189.

<sup>10</sup> ID., *La prima età comunale*, pp. 267-268.

<sup>11</sup> Dall'analisi della ricca documentazione della mensa episcopale lodigiana, che attende ancora puntuali interventi di riordino, sono emersi fin qui solo due casi. Il primo è quello di Castelnuovo d'Adda, su cui ASDLo, *Mensa, Armario I*, b. 18, fasc. intitolato «Liber seu primus quaternus» del notaio episcopale Francesco Bonomo, f. 4v (1377 marzo 26). Il secondo, a quanto pare piuttosto tardivo, riguarda Codogno, sul quale *Ibidem*, *Armario III*, Mazzo 40, fasc. 4, f. 17 (1408 giugno 29).

<sup>12</sup> Sulla vicenda AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*. A integrazione di quanto rilevato dall'autore, mette conto sottolineare che nell'«inventarium bonorum rerum iurium fructuum ecclesie et episcopatus laudensis» consegnato dal vescovo Cadamosto al procuratore di Bernabò Visconti si ricordava che oltre alle giurisdizioni, il signore aveva messo le mani sulle decime di Bertinico, Cassano, Monticelli d'Adda, Sant'Angelo, Gabbiano, Meleti, Castiglione. ASDLo, *Mensa, Armario IV*, reg. 34 e 35, fasc. intitolato «Quaedam summa episcopatus Laudensis» (s.d.).

<sup>13</sup> Nella misura dell'80% ai *cives* veronesi e solo per un modesto 15% alle comunità rurali. SANCASSANI, *I beni della 'fattoria scaligera'*; VARANINI, *I beni della fattoria scaligera*; FERRARESE, *Il diritto di decima*.

### 1.1 Un 'vuoto' signorile?

Indipendentemente dalla forza e dall'entità della transizione delle decime nella disponibilità degli *homines*, come visto assai variabili all'interno del contesto lombardo, uno degli aspetti che la documentazione permette di cogliere è il panorama 'sociale' entro cui si compì tale mutamento di assetti.

Nei secoli centrali del medioevo, l'esercizio dei diritti decimali da parte dell'aristocrazia rurale non aveva conosciuto significative interruzioni, rimanendo prerogativa dei medesimi ceti capitaneali-vassallatici con una certa continuità fino a tutto il XIII secolo e, in certi casi, anche oltre<sup>14</sup>. Tale stabilità si riverberava nel modo in cui questo predominio veniva esplicitato da parte degli stessi *domini*, mediante linguaggi che sfumavano il carattere essenzialmente territoriale del prelievo decimale per esaltarne invece gli aspetti più personali, dipendenti dal lungo e reiterato controllo dello stesso. È significativo ad esempio che nel 1388, discutendo della cessione dei propri diritti di decima su Camairago e Castiglione d'Adda ad Antonio Fissiraga (in circostanze che saranno discusse più avanti nel testo), i da Soresina ricordassero che quella decima «a memoria hominum citra appellata fuit decima illorum de Sorexinis»: le ragioni di ciò si confondevano con le tappe più risalenti della memoria familiare, poiché di quella decima «predicti de Sorexinis et antecessores predictorum de Sorexinis [...] ante concillium lateranense fuerunt investiti et eam tenuerunt et possiderunt et colligerunt et exigerunt»<sup>15</sup>.

A dispetto di simili casi, fra XIII e XIV secolo il panorama appariva in forte evoluzione, specialmente a seguito di quello che potrebbe essere definito come un vero e proprio 'ripiegamento' delle antiche famiglie signorili. Sulle alture prospicienti il Garda i segni di questo mutamento erano particolarmente evidenti: attorno al 1370 ad esempio il comune di Prandaglio fu investito delle decime «et de monte sive summitate montis ipsius loci, ubi iam fuit castrum» e di un mulino sul Chiese, ma in generale di tutto il feudo, *honor et iurisdictio* un tempo spettanti «dominis vassoribus seu cataneis de Conchis», una famiglia capitaneale in netto declino proprio nei decenni centrali del secolo<sup>16</sup>. A Limone il comune fu investito in feudo onorevole e antico della decima sul luogo alle stesse condizioni a cui erano anticamente tenuti i «domini Cataney de Butizolis», ma già nel secolo precedente comunità rurali come Gargnano e Desenzano avevano approfittato dell'indebolimento

<sup>14</sup> MENANT, *Dîme et féodalité*, pp. 124-126.

<sup>15</sup> ASDLo, *Mensa, Armario III*, Mazzo 43, fasc. 3 (1389 marzo 19). Nello stesso fascicolo è presente un rinnovo dell'investitura sulla decima di Castiglione «qua decima appellatur decima de Sorexinis» in favore del *dominus* Corrado da Soresina e risalente al 1334 gennaio 8 (con riferimento a una precedente conferma del 1308 aprile 22).

<sup>16</sup> Sui de Conchis v. ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.3, f. 180v (1350 febbraio 26); *Ibidem*, reg. 2.1, f. 31r (1374 settembre 11, con rimando a un atto del 1370, luglio 1).



di alcune famiglie capitaneali (nella fattispecie, i conti di Marcaria e i da Poncarale) per acquistare diritti e decime detenute dalle stesse su quei luoghi<sup>17</sup>.

Estendendo lo sguardo, la documentazione dell'epoca restituisce con una certa frequenza notizie di decime il cui possesso risultava incerto poiché le famiglie vassallatiche che le detenevano *ab antiquo* non ne avevano più richiesto alcuna conferma, oppure si erano estinte senza eredi legittimi che potessero regolarizzare la posizione legale del feudo. Difficile ricostruire con precisione le parabole famigliari di questi antichi *domini*: talvolta l'impressione è di trovarsi effettivamente di fronte al declino biologico di alcune agnazioni, come suggerisce il caso dei conti di Sesto e Sospiro, che nel Duecento erano ancora in pieno controllo del proprio nucleo signorile situato nelle località eponime, ma che nel secolo successivo scomparvero totalmente, tanto che le ricche possessioni furono reintegrate nel patrimonio episcopale cremonese e gestite, dalla seconda metà del Trecento, nella forma dell'appalto breve<sup>18</sup>.

In alcuni casi, la crisi biologica si intrecciava con il più complessivo indebolimento del potere familiare nel quadro politico locale: nel 1357 i Capitanei di Cornegliano, «ex antiquis nobilibus Capitaneis veris et antiquis Laudensis ecclesie vassallis legiptime et recte descendentes prosapia», furono privati dei feudi che detenevano in territorio lodigiano (una lunga lista di diritti avvocaziali e decime) su iniziativa del vescovo Paolo Cadamosto dopo che gli ultimi due esponenti della famiglia, Bassiano e il figlio Giovannino, erano morti senza lasciare eredi diretti. Scomparso il ramo principale, sopravviveva ancora una linea cadetta, che era però troppo debole per poter avanzare pretese sui ricchi feudi del defunto Bassiano e fu estromessa da qualsiasi possibilità di successione a seguito delle pressioni esercitate prima dallo stesso presule (che intendeva assegnare i feudi ad alcuni esponenti della propria famiglia) e pochi anni più tardi da Bernabò Visconti, che impose con la forza ai Cadamosto e ai Capitanei la rinuncia a quei diritti con l'intento di impossessarsene<sup>19</sup>.

Quali che fossero le parabole personali e il contesto entro cui le antiche famiglie aristocratiche vedevano crescere la competizione attorno al controllo dei diritti decimali, appare abbastanza chiaro che fu proprio la congiuntura due-trecentesca a giocare un ruolo decisivo nella trasformazione del quadro precedente,

---

<sup>17</sup> *Ibidem*, reg. 1.2, f. 58v (1350 gennaio 18). Per l'area nel suo insieme v. CASTAGNETTI, *Le comunità della regione*, pp. 92-93; PAGNONI - VALSERIATI, *Tra la serpe e il leone*, pp. 87-88.

<sup>18</sup> MENANT, *Cremona in età precomunale*, p. 188. ASDCr, *Mensa Vescovile, Registri entrate-uscite*, reg. 1, ff. 17r, 25v; reg. 2, f. 24v. Per altri esempi, v. i casi dei Cattanei di Caravaggio (*Akty Kremony*, p. 165, n. 71), dei Bordonali di Rodengo (ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, f. 59r: 1338 giugno 9), dei *Floramolis* di Monno (*Ibidem*, reg. 1.3, f. 230v: 1355 dicembre 11), dei *domini de Visano* e dei *Confalonieri de Gorgolago* (PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 289-290).

<sup>19</sup> ASDLo, *Mensa, Armario I*, b. 18, (atti del 1359 novembre 15; 1357 febbraio 17). Per la vicenda v. AGNELLI, *Vertenze dei Visconti*, pp. 270-274.

sia pure, come accennato, con intensità differenti da caso a caso. Le ragioni di ciò possono essere molteplici, ma mi pare si possa insistere almeno in un paio di direzioni (oltre – come visto – al crescente ‘peso specifico’ della comunità rurali). La prima, di natura più strutturale, è connessa alle trasformazioni economiche bassomedievali e alla contrazione della rendita signorile. È cioè possibile che la flessione trecentesca abbia in qualche modo influito sulla riduzione dei cespiti derivanti dal prelievo decimale, rendendo dunque la riscossione, proporzionalmente, più difficile e costosa<sup>20</sup>. Il calo della produttività agricola, a fronte dell’elevata incidenza delle spese di raccolta (tendenzialmente stabili, quando non addirittura in aumento, come verificato per l’Inghilterra trecentesca), poneva i signori – specialmente i più indebitati – nelle condizioni di riorganizzare il prelievo, oppure di cederlo a nuovi detentori<sup>21</sup>.

La seconda ragione rimanda invece a un ambito squisitamente giuridico-istituzionale, e cioè a quell’ampio pacchetto di norme concernenti le decime emanate dai comuni urbani nella seconda metà del Duecento. I presupposti di tali disposizioni devono essere rintracciati non solo nella crescente aggressione alle immunità ecclesiastiche portata dalle magistrature urbane, ma anche nella cultura politica anti signorile del comune di Popolo: i casi conosciuti in area lombarda testimoniano questa pluralità di orientamenti, di volta in volta ribaditi con forza oppure in forme più sottili a seconda dei differenti contesti politici e istituzionali locali<sup>22</sup>. Nel 1277 furono le autorità angioine ad ispirare una riforma degli statuti bresciani, che avocava alle autorità civiche ogni competenza in materia di decime e imponeva un censimento puntuale degli introiti signorili derivanti dalle stesse<sup>23</sup>. Analoghe norme furono introdotte negli statuti di Alessandria del 1297, mentre nel 1280 il Popolo reggiano intraprese una lotta aspra con il vescovo Guglielmo da Fogliano al fine di limitare i privilegi ecclesiastici, fra cui la corresponsione delle decime. Tali disposizioni, pure ammorbidite da un compromesso fra le parti, furono poi inserite negli statuti comunali, all’interno dei quali però si aggiungeva che «nullus laycus fructus decimarum pro se vel pro alio petere possit»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> VARANINI, *Qualche riflessione*; CAROCCI, *Signori e signorie*, pp. 443-444; FIORE, *Aristocrazia e Stato*, pp. 170-173; PINI, *Forme di conduzione*; PINTO, *Forme di conduzione*.

<sup>21</sup> A fronte della scarsità di indagini su questi aspetti per l’area lombarda, le trasformazioni economiche che interessarono il prelievo decimale nel basso medioevo sono state invece oggetto di un’ampia campagna di studi da parte della storiografia anglosassone. Per una recente messa a punto, DODDS, *Managing thites*.

<sup>22</sup> BOYD, *Tithes and Parishes*, pp. 178-180.

<sup>23</sup> ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 99-110; ANDENNA, *L’episcopato*, pp. 153-155.

<sup>24</sup> Per Alessandria *Codex Statutorum*, p. 152 e LUONGO, *Istituzioni comunali*, pp. 246-247. Su Reggio, dove peraltro si giunse a stabilire che i «consules villarum teneantur ponere et habere in brevibus suis dicta statuta pro dictis decimis non dandis nisi secundum formam statuti», v. SANTOLI, *Dego dei Cancellieri*, pp. 147-172.

Simili norme produssero ovunque accesi contrasti e, in molti casi, furono in un secondo momento ritratte o eliminate. Ciononostante, la loro eredità fu duplice: da un lato, come già notava Catherine Boyd, se non implicarono la scomparsa delle decime, nondimeno ne dovettero provocare una forte selezione<sup>25</sup>. Dall'altro, esse lasciarono sullo sfondo un piano di indeterminatezza giuridica (specialmente in tema di competenza nel caso di dispute tra titolari e sottoposti al prelievo) che di fatto apriva spazi per l'azione degli *homines*, come dimostrano efficacemente gli statuti delle federazioni rurali bassomedievali, ricche di norme regolanti l'accesso alle decime a scapito non solo della giurisdizione ecclesiastica, ma anche della presa signorile sulle stesse<sup>26</sup>.

## 2. I signori e la decima

Come si è visto fin qui, la congiuntura bassomedievale diede luogo a una profonda ristrutturazione degli assetti possessori tradizionali, sia pure con intensità differenti da luogo a luogo. Tali trasformazioni non incisero esclusivamente sul profilo dei detentori, ma anche sugli aspetti concreti della gestione dei diritti di decima da parte dei signori rurali, sulle diverse opzioni perseguite dai *domini* nel campo dell'amministrazione di tali cespiti, in un contesto fattosi via via più competitivo.

In area cremonese, dove il ricambio sociale fu meno marcato e la gestione di diritti decimali da parte delle antiche stirpi signorili meno discussa, è possibile rilevare la sostanziale continuità delle forme di gestione delle decime da parte degli antichi lignaggi aristocratici. Ancora nel pieno Trecento consortili assai frammentati come quelli dei Sommi o dei Conti di Camisano erano in grado di mantenere un controllo sulle proprie decime, presentandosi in maniera compatta di fronte al vescovo per ottenere puntuali riconferme di diritti secolari e stabilmente gestiti in maniera condivisa all'interno del consortile<sup>27</sup>. Negli stessi anni, assai diversa era la situazione del quadrante alpino, dove molte delle antiche famiglie signorili detenevano quote di decime ormai pulviscolari e territorialmente poco compatte e risultavano, anche per questo motivo, maggiormente esposte all'azione delle comunità rurali o di altri *domini* più intraprendenti<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> BOYD, *Tithes and Parishes*, p. 179; CASTAGNETTI, *La decima*, pp. 225-227.

<sup>26</sup> Sulle norme federative in tema di decime DELLA MISERICORDIA, *Foresteri mal raccolti*, pp. 95-96, 107-108; PAGNONI - VALSERIATI, *Tra la serpe e il leone*, p. 89.

<sup>27</sup> ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 142-143.

<sup>28</sup> Alcuni esempi: i Capitanei di Sovere riuscirono a impossessarsi delle decime di Malegno (controllate da un consorzio di compartecipati) ed Esine (in mano ad alcuni rami dei *domini de Esine*) ottenendo gradualmente l'investitura su porzioni molto frazionate delle stesse (3/16, 1/64, 1/8): ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, f. 39r (1336 novembre 15); *ibidem*, reg. 2.1, f. 61v

È proprio ai contesti caratterizzati da maggiore dinamismo (non solo la montagna, ma anche l'alta pianura e la bassa padana) che occorre volgere lo sguardo per comprendere come i signori lombardi (sia le famiglie più antiche, sia quelle in rampante ascesa nel basso medioevo) intesero organizzare (o riorganizzare) i propri diritti di decima, spesso nell'ambito di più complessive campagne di definizione dei propri patrimoni fondiari e giurisdizionali.

### 2.1 Ricomposizione, riorganizzazione

Per le famiglie signorili in grado di muoversi efficacemente sul mercato delle decime, la mobilità di tali risorse rappresentava un'indubbia opportunità. Nel contesto alpino, dove la situazione dei diritti decimali appariva piuttosto intricata soprattutto a causa della loro estrema frammentazione, alcune famiglie (anche di origine non recente, come i Federici o i Capitanei di Gorzone) furono impegnate nel corso del Trecento in una paziente operazione di ricomposizione della decima, di volta in volta subentrando ad antichi detentori, o a frazioni di decime che risultavano senza titolari, attraverso un'ampia gamma di strumenti giuridici.

Assai interessante appare il caso dei Federici di Erbanno i quali, nell'ambito di una più generale operazione di allargamento del proprio raggio d'affari, nel corso del Trecento si inserirono con prepotenza nel mercato delle decime camune, ottenendo in concessione dall'episcopato lo sfruttamento di diritti detenuti da famiglie ormai estinte, oppure rilevando le quote di consortili frammentati e indeboliti<sup>29</sup>. Sebbene gli investimenti dei Federici in questo ambito si concentrarono principalmente laddove più forte era il potere della famiglia, e cioè l'alta Valcamonica<sup>30</sup>, va rilevata la non perfetta sovrapposizione degli spazi di penetrazione nel mercato delle decime e di consolidamento del potere signorile. Emblematico l'esempio di Edolo, località in cui i Federici avevano in feudo dall'episcopio quote di diritti giurisdizionali (coronate poi a inizio Quattrocento dall'investitura comitale da parte dei Visconti)<sup>31</sup>. L'accumulo di *honores* e patrimoni fondiari in questo borgo non si accompagnò alla ricomposizione delle de-

(1374 dicembre 5); *ibidem*, reg. 2.2, ff. 3r e 4r (1388 maggio 30). Nel 1399 gli *homines* di Cevo e Andrista ottennero in feudo le decime sulla località, precedentemente ripartite in varie quote detenute dai *domini de Grevo*, da due rami dei della Torre di Cemmo, da due rami dei da Savio e da un ramo dei *domini de Cimbergo*: ASDBs, *Mensa*, reg. 69, f. 115r (1399 maggio 8).

<sup>29</sup> Per alcuni esempi: ASBs, *Fondo Federici*, perg. n. 34 (1346 gennaio 12: Vezza), 58 (1365 maggio 15: Malonno); *ibidem*, *Fondo di Religione*, reg. 1.3, f. 230v (1355 dicembre 11: Monno). Sul giro d'affari complessivo della famiglia, DELLA MISERICORDIA, *Divenire Comunità*, p. 822.

<sup>30</sup> Un processo analogo si può rilevare anche per i Federici del ramo di Gorzone, assai attivi nella ridefinizione dei propri diritti di decima nella media e bassa valle: PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 205-206.

<sup>31</sup> PUTELLI, *Intorno al castello di Breno*.

cime, che rimasero a lungo frammentate in una pluralità di concessionari, fra cui gli stessi Federici, e furono infine ricompattate dal comune rurale nel 1399, eccettuata la piccola quota che rimase di pertinenza della famiglia signorile<sup>32</sup>.

La saldatura fra consolidamento patrimoniale, esercizio di prerogative signorili e possesso di diritti di decima è più evidente nel caso dei Martinengo, parentela bresciana di antiche origini ma protagonista di una seconda, straordinaria ascesa proprio nel corso del XIV secolo. Fu l'esponente più in vista della famiglia, Pietro Martinengo, a impegnarsi nella riorganizzazione dei diritti decimali detenuti dagli antenati, in un certo selezionandoli e concentrandoli nelle terre di maggior penetrazione patrimoniale, situate nel quadrante sudoccidentale della diocesi, nella bassa pianura prospiciente il corso del fiume Oglio<sup>33</sup>. Attraverso il legame preferenziale costruito con l'episcopio (ricoprì per diversi anni la carica di *conductor bonorum* dell'episcopato bresciano) e le risorse di cui disponeva, Pietro fu in grado di assicurarsi il controllo di decime potenzialmente assai ricche, poiché situate in aree connotate, già in quegli anni, da forti investimenti agrari finalizzati allo sterro di rogge e canali irrigui<sup>34</sup>. Proprio in queste località Pietro e i suoi eredi furono in grado di ritagliarsi un esteso patrimonio fondiario e signorile, che fu gestito in indiviso fino a quando, negli anni Venti del Quattrocento, l'amministrazione congiunta si sciolse<sup>35</sup>.

## 2.2 Contrattazione, selezione

Non solo le pratiche della ricomposizione, ma anche quelle della rinuncia a esercitare i diritti decimali meritano attenzione, poiché consentono di fare luce su alcuni aspetti della contrattazione fra *domini* e comunità rurali nell'ambito del più complessivo fenomeno di riorganizzazione dei poteri signorili nelle campagne lombarde.

In alcuni casi la rinuncia a esercitare lo *ius decimandi* poteva rivestire il ruolo di pedina di scambio attraverso la quale i signori, pur assecondando le istanze comunitarie, tentavano di ribadire 'quote' della propria preminenza. A Cimbergo, *dominatus* episcopale in Valcamonica, il vescovo Tiberio della Torre decise negli anni Trenta di concedere in feudo al comune rurale un ampio pacchetto di diritti, fra cui quello di riscuotere integralmente le decime sul territorio della comunità. In cambio di questa concessione, il presule pretese che *homines* giurassero

<sup>32</sup> ASDBs, *Mensa*, reg. 69, f. 119v (1399 maggio 7).

<sup>33</sup> Per i diritti di decima su Orzinuovi, Orzivecchi, Farfengo e altri borghi, ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, f. 140r (1344 maggio 21); *ibidem*, reg. 1.3, f. 19v (1350 gennaio 9); ASDBs, *Mensa*, reg. 14, f. 59v (1350 ottobre 25); *ibidem*, reg. 18, f. 98v (1421 aprile 15).

<sup>34</sup> PAGNONI, *Brescia viscontea*, pp. 70-71.

<sup>35</sup> PAROLA, «Per diffender le rexone».

di rimanere in perpetuo sottoposti alla sua giurisdizione e di «facere rationem in civili et criminali coram prefato domino episcopo vel eius vicario»<sup>36</sup>. Analoghe dinamiche sembrano ricorrere, negli stessi anni, in territorio cremonese, in alcuni patti fra le comunità rurali e il vescovo Ugolino, il quale riuscì in tal modo a vedere rafforzata la propria autorità giurisdizionale su diverse località e castelli della diocesi<sup>37</sup>; ma anche a Leno, sul finire del Duecento, l'abate del monastero di San Benedetto era ricorso a un arbitrato per porre fine a una diatriba con gli *homines* del luogo, a seguito della quale si vide riconoscere dagli stessi la giurisdizione sul luogo, in cambio di alcune concessioni fra cui la rinuncia alle pretese vantate dal monastero sulle decime di Leno<sup>38</sup>.

La cessione delle decime da parte dei signori non avveniva necessariamente nella forma dell'attribuzione totale dei diritti di riscossione a terzi. In alcuni casi, infatti, la mediazione consentiva ai precedenti detentori di spuntare speciali condizioni di privilegio, che rompevano la compattezza territoriale del prelievo decimale creando spazi di esenzione a loro vantaggio. Emblematico in tal senso il caso del *dominus* Galeazzo Maggi che nel 1344 dismise, in favore di alcuni *homines* di Pompiano, ogni diritto che deteneva sui tre quarti della decima nella località. Contestualmente a quell'atto, su richiesta di Galeazzo i nuovi concessionari giurarono che avrebbero rinunciato ad esercitare il diritto di decima sulle terre e possessioni che i Maggi detenevano ed avrebbero detenuto in quella terra, dichiarandoli completamente *absoluti* dalle decime<sup>39</sup>.

È interessante notare che simili pratiche conobbero una certa diffusione, allorché furono adottate non soltanto da famiglie caratterizzate da uno spiccato profilo signorile, ma anche da gruppi famigliari provenienti dagli strati più eminenti della società rurale, protagonisti di robuste ascese non solo sul teatro locale, ma anche nello spazio urbano. Le fonti bresciane restituiscono un eloquente spaccato di tale fenomeno. L'investitura dei diritti di decima sulle terre di proprietà costituì un obiettivo specifico da parte di famiglie come i Ducco, un gruppo parentale assai ramificato originario del borgo di Trenzano, nella pianura, ma trasferitosi con alcuni esponenti in città, per esercitare la professione notarile. Nel 1350, dopo che le decime di Trenzano erano state devolute alla comunità rurale, i vari rami della famiglia ottennero l'investitura delle decime (eccetto il quarto sacramentale) sui loro patrimoni fondiari: un fatto rilevante, allorché si consideri che nella seconda metà del secolo le proprietà dei Ducco in quella località sarebbero cresciute sensibilmente. Analoga situazione, ma in un contesto di sostanziale declino, riguardò i Cattanei di Salò. Nel 1336 gli *homines* della località gardesana

<sup>36</sup> ASDBs, *Mensa*, reg. 64, f. 93r (1331 aprile 18).

<sup>37</sup> ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 143; *Akty Kremony*, p. 175 n. 75.

<sup>38</sup> SUCCURRO, *L'abbazia di San Benedetto*, p. 360.

<sup>39</sup> Per questo e altri casi, PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, p. 263.

avevano ottenuto dal vescovo un'investitura della decima sull'intero piviere. La concessione, che non prevedeva clausole limitatrici (salvo il quarto sacramentale da riservare alla pieve) danneggiava l'antica famiglia capitaneale: i Cattanei addivennero pertanto a un compromesso con il comune rurale. Così, nel 1350, nell'atto di conferma dell'investitura delle decime al comune si specificò che da quella concessione dovessero ritenersi espressamente esclusi i beni fondiari di proprietà dei Cattanei nel luogo<sup>40</sup>.

### 3. *L'impatto economico*

Se la documentazione permette di ricostruire con buona dose di precisione le pratiche attraverso cui i signori rurali riorganizzarono i propri diritti di decima, assai più complesso è stabilire quale valore economico conservassero questi cespiti in età bassomedievale. La poca omogeneità delle fonti disponibili e la lacunosità degli archivi signorili superstiti non consentono di elaborare precisi modelli interpretativi per l'area lombarda. A una impressionistica ricognizione, proprio la documentazione relativa al prelievo decimale sembra essere la più carente all'interno della galassia di scritture prodotte dai signori rurali. È improbabile che le ragioni di questa assenza siano da imputare al carattere eminentemente consuetudinario dell'imposizione decimale, perché nell'epoca in questione tanto le trasformazioni culturali (crescente ricorso alla scrittura anche per finalità pragmatico-amministrative) quanto quelle economico-sociali (flessione della produzione agricola, conflittualità fra *domini* e *homines* anche sul terreno del prelievo signorile) dovettero favorire la redazione di scritture inerenti alle decime. È opportuno piuttosto tenere in considerazione il carattere assai 'volatile' di questa tipologia documentaria, normalmente destinata a non trovare spazio negli archivi signorili, a essere eliminata dopo pochi anni (al pari ad esempio della contabilità preliminare, spesso scartata dopo la redazione dei bilanci consuntivi), a meno che non sussistessero particolari ragioni per la sua conservazione<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Per i due atti ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, f. 1r (1336 ottobre 6); *ibidem*, reg. 1.3, f. 188v (1350 febbraio 27, con riferimento a un'investitura effettuata in precedenza, forse attorno al 1345).

<sup>41</sup> CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 276-278, 284. Per un peculiare caso di studio COVINI, *Potere, ricchezza*, pp. 129-135. Ulteriori spunti vengono anche dal caso milanese indagato da Marta Mangini nel presente volume. Tali scritture erano prodotte anche da altri soggetti detentori di diritti di decima, come ad esempio le pievi e parrocchie rurali. In mancanza di puntuali ricognizioni, v. almeno l'estimo dei beni del borgo di Busto Arsizio soggetti al pagamento della decima in favore della pieve di Olgiate Olona (1399), in BONDIOLI, *Storia di Busto*, pp. 277-352. Notizie relative alla riscossione dei cespiti decimali si possono individuare anche all'interno dei rotoli dei conti dell'abbazia di S. Giusto di Susa, su cui è in corso una ricerca di dottorato da parte di Livia Orla.

Nell'inventario dell'archivio episcopale di Brescia redatto a metà del Trecento erano puntualmente segnalati libri e quaderni relativi alle decime di due importanti temporalità episcopali, Gavardo e Bagnolo, dove la riscossione era gestita direttamente dai gastaldi del vescovo. Per la prima località erano disponibili una pluralità di scritture differenti (sia *libri decimarum*, sia quaderni dal contenuto più specifico, relativi ad esempio alle decime sui grossi e sui minuti) ma decisamente recenti, poiché risalivano al lustro precedente la data di probabile redazione dell'inventario. Per le decime di Bagnolo, invece, si conservavano con una certa continuità libri di estimazione dalla fine degli anni Venti: ciò probabilmente derivava dalla necessità di mantenere un attento monitoraggio di cespiti la cui riscossione era reputata particolarmente incerta a causa di ragioni che nel caso specifico sfuggono, ma che avevano condotto nel 1328 alla redazione di un «designamentum decime de Bagnolo», cioè a una ricognizione complessiva delle decime vantate dal vescovo nella località<sup>42</sup>. Un caso analogo a quello attestato qualche decennio più tardi a Castiglione d'Adda, nel Lodigiano, dove una lunga lite fra i Fissiraga e gli *homines* del borgo condusse a un pronunciamento arbitrario in tema di decime, a seguito del quale i signori prestarono particolare cura non solo alla redazione, ma anche alla conservazione dei libri di estimazione della decima<sup>43</sup>.

### 3.1 Il peso del prelievo

Nei nuclei signorili lombardi, il peso delle decime rispetto al complesso dei redditi percepiti dai *domini* era probabilmente più marginale rispetto a quello riscontrato in altre zone d'Europa, dove esse costituivano fino a un terzo delle rendite totali godute dai titolari<sup>44</sup>.

L'impressione tuttavia è che la decima potesse ancora giocare un ruolo rilevante nella composizione del bilancio signorile, specialmente laddove il suo controllo non era eccessivamente frazionato e nei contesti in cui la presenza fondiaria dei signori assumeva (o manteneva) uno spiccato peso economico<sup>45</sup>. Indizi in tal senso provengono dalla documentazione inerente ad alcune fra le principali temporalità episcopali lombarde del XIV secolo.

<sup>42</sup> ASDBs, *Mensa*, reg. 29, ff. Ir-IIr.

<sup>43</sup> Su questo episodio v. *infra*, p. 121.

<sup>44</sup> DODDS, *Managing thites*, p. 126; GRÜNINGER, *Decima* (secondo cui la decima assicurava al Fraumünster di Zurigo un terzo di tutti i suoi proventi cerealicoli); FERRARESE, *Il problema*, segnala come in età moderna le decime costituissero fino al 60-70% delle rendite totali di alcuni episcopati iberici e francesi.

<sup>45</sup> Sull'analisi di differenti 'modelli' signorili, dipendenti – anche – da un diverso rapporto con la terra e le dinamiche del possesso fondiario, v. il contributo di Federico Del Tredici in questo volume.



Nel dicembre del 1330, apprestandosi alla compilazione del consuntivo del proprio operato, il gastaldo di Gavardo stilò un elenco di tutte le biade da lui raccolte durante l'anno nella località bresciana. In questa lista, egli ripartì le poste a seconda se fossero «de ficto», cioè derivassero da canoni di affitto versati da coloro che avevano in concessione terre di proprietà episcopale, «de reditu», cioè fossero state versate dai *manentes* installati sulle possessioni del presule, o «de decima». Si trattava principalmente di frumento, spelta, miglio e, in misura minore, orzo, panico, segale e melica. A fronte di un totale superiore alle 152 some, i proventi della decima costituivano l'11% dei cereali complessivamente raccolti in quella località<sup>46</sup>. Probabilmente maggiore era il peso delle decime riscosse sulle sponde Garda, dove i presuli percepivano annualmente quasi una sessantina di moggi di olio dagli affitti delle proprietà fondiari di Toscolano e Maderno. Per quest'area mancano purtroppo registri di riscossione analitici, ma è assai indicativo che dal solo appalto del 37,5% delle decime di Toscolano alla comunità rurale i vescovi ricavassero annualmente 12 moggi di olio, senza considerare i proventi derivanti dalla riscossione diretta effettuata sulla quota restante<sup>47</sup>.

Assai interessanti, anche se difficili da impiegare per una valutazione del peso delle decime rispetto al complesso delle rendite signorili, sono i dati forniti dai libri relativi ad altre due importanti località. Dalle decime di Castiglione d'Adda, ricca temporalità episcopale della bassa lodigiana infeudata ai Fissiraga, questi ultimi ottennero nel 1399 non meno di 120 moggi di cereali (in larghissima parte frumento e segale), 23 brente di vino e 34 tonnellate di fieno, oltre al lino. A Castano, una delle principali possessioni conservate dagli arcivescovi di Milano, nel 1377 i proventi delle decime ammontavano a 376 moggi di cereali (fra grossi e minuti), 21 moggi di fagioli, 5 di castagne, 30 di rape, 84 carri di vino e 32 libbre di lino lavorato. Se si prova a ricostruire il valore economico potenziale di questi redditi sulla base dei coevi prezzi di vendita di frumento, segale, panico e miglio attestati in diversi passi dei mastri della mensa arcivescovile, si può stabilire un ricavo ipotetico superiore alle 560 lire per la sola commercializzazione di quelle tipologie cerealicole<sup>48</sup>.

---

<sup>46</sup> ASDBs, *Mensa*, reg. 65, f. 3r-v. I proventi derivati dai manenti ammontavano invece al 41% del totale.

<sup>47</sup> Anch'essa corrispondente al 37,5%, poiché il quartese era riservato alla pieve. Per questi dati v. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, p. 243 e ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 2.2, f. 6v (1388 giugno 6). Per i valori (proporzionalmente analoghi) ricavati dall'affitto della *decima olivarum* di Malcesine, in area veronese, CASTAGNETTI, *Le decime*, p. 526.

<sup>48</sup> Le stime sono effettuate a partire dall'analisi di Milano, Archivio Storico della Diocesi, *Mensa arcivescovile, Mastri*, reg. 1. La trascrizione parziale del registro è stata effettuata da COSTA, *Il Liber grossus*, ma rimando al contributo di Marta Mangini in questo volume. Un secolo più tardi, la stessa decima e una *canepa* nel borgo furono concesse in affitto dal podestà di Castano (per conto dell'arcivescovo) per cinque anni al fitto annuo di 625 lire imperiali: ASMi, *Atti dei notai*, b. 2174 (1474 aprile 21). Devo questa informazione a Federico del Tredici, che ringrazio.

Si tratta senza dubbio di dati isolati, che consentono tuttavia di meglio contestualizzare ciò che sappiamo circa i valori economici di transazione dei diritti di decima fra Tre e Quattrocento. Valori che risultano mediamente piuttosto elevati, soprattutto nei casi in cui questi diritti si esercitavano su terre ricche e produttive, oppure risultavano meno contestati. Assai nota è la vicenda delle decime scaligere, che all'inizio del Quattrocento furono liquidate per cifre che raggiunsero le diverse migliaia di ducati, specialmente nel caso di quelle insistenti sulle località del Benaco (Bardolino), della bassa collina (Soave) e della ricca pianura (Sommacampagna, Lavagno, Cerea ecc): a Isola della Scala, dove la sola decima dei cereali maggiori rese nel 1416 quasi 2500 minali di prodotto, una quota dello *ius decimandi* fu venduta negli stessi anni per la cifra di 1700 ducati<sup>49</sup>. Ma anche laddove le decime erano più frammentate i valori di transazione non erano modesti: nel 1345 una quota poco superiore al 30% delle decime di Inverigo, in diocesi di Milano, fu alienata per 160 lire imperiali<sup>50</sup>. Nel contesto alpino, per rilevare dai Federici di Angolo i diritti di decima che essi vantavano sul luogo, la comunità bergamasca di Castione della Presolana dovette sborsare 2070 lire, rateizzate in nove anni: una cifra assai consistente, ma che può essere ricondotta alla volontà della comunità rurale di acquisire un controllo totale sul proprio territorio e sulle proprie risorse, specialmente in una fase di profonda trasformazione economica e di sensibile sviluppo dell'allevamento<sup>51</sup>.

### 3.2 I costi della decima

A integrazione di quanto indicato nel paragrafo precedente, è opportuno discutere un aspetto che acquisisce una certa rilevanza nella documentazione dell'epoca, e cioè che nel basso medioevo l'esercizio del diritto di decima era divenuto un fatto assai costoso, da diversi punti di vista.

In termini strettamente economici, la congiuntura trecentesca incise sensibilmente sul quel carattere di entrata sicura, caratterizzata da costi di gestione sostanzialmente contenuti, rilevato ad esempio da Menant per i secoli centrali del medioevo<sup>52</sup>. Nei contesti in cui la documentazione permette mappature precise degli andamenti (è il caso ad esempio dei patrimoni dei grandi enti ecclesiastici inglesi) è stato rilevato un progressivo aumento delle spese per la raccolta delle decime che, al di là delle variabili congiunturali (condizioni climatiche, questioni logisti-

<sup>49</sup> CASTAGNETTI, *Aspetti politici*, pp. 86-88; FERRARESE, *Il diritto di decima*, p. 146.

<sup>50</sup> In camera deputata rationibus, p. 19, n. 42 (1345 luglio 23).

<sup>51</sup> POLONI, *Castione della Presolana*, p. 76.

<sup>52</sup> MENANT, *Dîme et féodalité*, pp. 105-108.

che), fu essenzialmente determinato dai crescenti costi della manodopera impiegata per queste operazioni<sup>53</sup>. Anche su questo punto, gli spunti offerti dalla documentazione lombarda sono del tutto impressionistici: nel 1377 il fattore arcivescovile, Giorgio Carpano, dichiarava di aver speso 133 lire per l'estimazione della decima su segale, frumento, sui marzatici e sui fagioli. Se si considera che il valore commerciale ipotetico della segale e del frumento raccolti poteva attestarsi attorno alle 310 lire, si può ipotizzare che i soli costi di estimazione incidessero per una percentuale del 20-30% rispetto ai ricavi potenziali<sup>54</sup>. Più bassa invece, secondo i rilievi effettuati da Castagnetti, era a inizio Quattrocento l'incidenza delle spese sui proventi delle ricche decime veronesi, che si attestava su quote del 10% circa<sup>55</sup>.

Al di là della dimensione prettamente economica, ciò su cui le fonti lombarde indulgiano più apertamente è il crescente impegno richiesto ai detentori dello *ius decimandi* per acquisire il capitale di informazioni necessarie al concreto esercizio della decima e per conservare una certa capillarità nel prelievo sui rustici. La mancanza di informazioni, l'interruzione nella consuetudine dei versamenti rendevano la riscossione della decima difficile e gravosa: ciò è plasticamente attestato, ad esempio, da tutti quei casi di laici (spesso ufficiali e funzionari vescovili) che venivano gratificati dai presuli con la concessione di *iura decimarum* devoluti all'episcopio, ma che dopo qualche mese laconicamente decidevano di rinunciarvi, denunciando di non essere in grado di sostenere le spese necessarie al loro recupero<sup>56</sup>. Non si trattava esclusivamente di una valutazione costi/benefici: specialmente laddove l'esercizio del diritto di decima aveva conosciuto cesure, interruzioni, la ricomposizione (totale o parziale) dello stesso poteva essere ostacolata dall'opposizione degli *homines*, dalla contestazione delle modalità di esazione (sul lordo o sul netto dei raccolti), dalla necessità di produrre scritture adeguate a monitorare l'andamento delle riscossioni<sup>57</sup>. Pertanto, simili operazioni non potevano poggiare semplicemente sulla leva della consuetudine, ma dovevano beneficiare della «industria et potencia» degli investiti, come attestò icasticamente Giacomino *de Badonibus* di Gerola, il quale si trovò costretto a rimettere nelle mani del vescovo di Brescia le decime di Offlaga «ex eo quod de ipsa decima sibi malle respondebatur per laboratores terrarum qui tenentur redere ipsam»,

<sup>53</sup> DODDS, *Managing Tithes*, p. 129. VIADER, *La dîme*, pp. 26-27.

<sup>54</sup> I prezzi di vendita del frumento (28 moggi raccolti a Castano nel 1377) indicati nel *liber* si attestavano fra i 48 e i 60 soldi imperiali al moggio; quelli della segale (158 moggi) sui 32 soldi. COSTA, *Liber grossus, passim*.

<sup>55</sup> CASTAGNETTI, *Aspetti politici*, p. 87.

<sup>56</sup> Per alcuni esempi ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, ff. 67v (1339 maggio 2), 94v (1338 dicembre 12: «non posset sustinere expensas quas facere oportet pro recuperando ipsam decimam»).

<sup>57</sup> Sui conflitti innescati dal prelievo decimale molti spunti nel volume *La dîme, l'Église et la société féodale*.

suggerendo altresì che ne fosse investito Pecino *de Pampafoiatis*, «qui est potens in dicto loco, et cui de dicta decima melius responderetur»<sup>58</sup>.

### 3.3 Aspetti del prelievo signorile: il caso dei Fissiraga

Che questa *potentia*, al netto della formularità del lessico feudale, debba essere letta come un'effettiva possibilità di esercitare il diritto, derivante da una capacità di mediazione con il contesto rurale e dal possesso di adeguati strumenti tecnici, è evidente nel caso delle decime di Castiglione d'Adda, in territorio lodigiano. Si trattava di una delle ricche temporalità episcopali usurpate dai Visconti e successivamente restituite al vescovo Paolo Cadamosto nel 1385: il reintegro del presule nei suoi diritti non fu tuttavia agevole, poiché il vescovo dovette fare i conti con uno spiccato protagonismo degli *homines*, che si rifiutavano di versare affitti e di pagare le decime sulle terre episcopali<sup>59</sup>.

Pertanto, nel 1396, il nuovo vescovo (Bonifacio Bottigella) decise di cedere in enfiteusi beni, diritti e giurisdizioni di Castiglione ai Fissiraga: nell'atto il presule, dichiarandosi «impotens ad litigandum cum dictis occupantibus» identificava nei Fissiraga i conduttori ideali, «qui habiles sunt et potentes ad prestandum eidem domino episcopo debitum auxilium» poiché, come specificava poco dopo, essi «cognoscunt dictos occupatores et terras et bona et iura»<sup>60</sup>.

Non si trattava di frasi di circostanza: i Fissiraga non erano infatti estranei alle dinamiche locali. Innanzitutto, essi avevano temporaneamente tenuto in appalto, all'inizio del secolo, tutta la possessione vescovile di Castiglione<sup>61</sup>. In secondo luogo, nel corso del Trecento erano progressivamente subentrati alla vecchia famiglia capitaneale dei da Soresina nell'esercizio dei diritti di decima sul luogo (fatte salve le terre di proprietà episcopale)<sup>62</sup>.

Anche i Fissiraga avevano incontrato forti resistenze su questo terreno ed erano addivenuti nel 1390 a una composizione con gli *homines*, che stabiliva con precisione le modalità e l'entità di riscossione della decima, di fatto differenziandole a seconda di un duplice criterio territoriale e di appartenenza istituzionale. Gli abitanti di Castiglione avrebbero versato la decima in denaro, secondo una rata prefissata di sei denari per ogni pertica di terra lavorata, senza distinzione fra le tipologie colturali presenti (eccetto le terre vitate, computate nove denari a per-

<sup>58</sup> ASBs, *Fondo di Religione*, reg. 1.1, f. 97v (1340 gennaio 13).

<sup>59</sup> Sul presule MORISI, *Cadamosto, Paolo*.

<sup>60</sup> ASDLo, *Mensa, Armario III, Mazzo 43*, fasc. 4 (1396 giugno 14).

<sup>61</sup> Sulla quale insistevano non solo patrimoni fondiari e diritti di decima, ma anche giurisdizione civile e criminale e il possesso del *castrum* esistente: v. *ibidem*, fasc. 3 (1367 giugno 20).

<sup>62</sup> Su questo v. *supra*, n. 14.

tica). Ciò non si applicava alle terre possedute a Castiglione da proprietari non residenti nella località, i cui lavoratori dovevano versare la decima in maniera tradizionale, cioè per quote di prodotto. Anche a sud del borgo, nella campagna verso Camairago, un'area comunque inclusa nel territorio su cui i Fissiraga detenevano lo *ius decimandi*, il diritto veniva riscosso in natura<sup>63</sup>.

Se è ovvio che la concessione episcopale del 1396 deve essere inquadrata in un contesto più ampio, che tenga conto del peso politico rivestito dalla famiglia nella Lodi di fine Trecento e dell'evoluzione dei rapporti fra aristocrazia e cattedra vescovile, nondimeno quest'atto restituisce indizi significativi sul ruolo giocato dalla decima signorile alla fine del medioevo<sup>64</sup>. Essa appare qui come quel complesso laboratorio attraverso il quale i Fissiraga avevano saputo costruire una fitta trama di relazioni con la comunità rurale: in altre parole, come uno dei palcoscenici della negoziazione fra *domini* e *homines*, al centro del quale, si badi, non stavano solo questioni inerenti agli assetti proprietari della decima, al peso del prelievo e alle modalità di riscossione, ma anche un confronto fra diverse concezioni della qualità del potere esercitato dai signori. Proprio la composizione del 1390 permette di osservare come la definizione delle forme di esercizio del diritto di decima da parte dei *domini* si fosse intrecciata a una questione di portata più ampia: nel testo infatti si stabiliva che Antonio e Bassiano Fissiraga fossero chiamati a difendere «et illesos conservare» gli *homines* da qualsiasi altra persona accampante pretese sulla decima di Castiglione. Sul piatto stavano dunque due aspetti decisivi del rapporto fra signori e rustici: l'obbedienza (nella forma del versamento della decima) e la protezione (nella forma della tutela dall'azione di soggetti concorrenti), elementi come noto centrali nell'articolazione delle culture dell'autorità che attraversavano le campagne lombarde del tempo<sup>65</sup>.

#### 4. Conclusione

Al termine del medioevo, per quei signori che erano riusciti a mantenere il controllo sulle proprie prerogative decimali o per le famiglie che più di recente si erano affacciate sul mercato delle decime, il possesso di questi diritti rappresentava ancora un affare non secondario, da diversi punti di vista.

---

<sup>63</sup> È da queste due ultime categorie di contributori che i Fissiraga riuscivano a prelevare i beni in natura menzionati in precedenza nel testo. ASDLo, *Mensa, Armario III*, Mazzo 43, fasc. 3 (1390 agosto 27).

<sup>64</sup> Sul posizionamento politico della famiglia nel basso medioevo, GROSSI, *Antonio Fissiraga*; PEVIANI, *Giovanni Vignati*, pp. 39-61; SOMAINI, *Carlo Pallavicino*, pp. 35-39.

<sup>65</sup> GAMBERINI, *La territorialità*; GENTILE, *Giustizia, protezione*.

Sul piano economico, esse costituivano un'importante integrazione dei redditi derivanti tanto dai patrimoni fondiari quanto dall'esercizio di prerogative giurisdizionali; se come visto è complesso restituire un quadro sufficientemente articolato di questo fenomeno, nondimeno sussistono diversi indizi sull'importanza del prelievo decimale nell'ambito dei circuiti commerciali alimentati dall'economia signorile.

A Brescia, e probabilmente anche a Milano, i cereali riscossi attraverso le decime (e non direttamente impiegati per le necessità della curia) entravano a far parte di un sistema di mercato esteso all'intero territorio diocesano. Stoccati molto spesso nei granai situati presso i principali centri aziendali e signorili controllati dai presuli, essi potevano essere rivenduti sul posto oppure trovare sbocco sul mercato urbano, ma anche essere impiegati su altre possessioni gravate da necessità contingenti<sup>66</sup>. Prodotti più pregiati, come l'olio, erano invece oggetto di un mercato ben più allargato, che comprendeva acquirenti toscani e, dalla metà del Trecento, i fattori dei Visconti<sup>67</sup>.

Anche al lino è opportuno prestare attenzione, poiché come noto rappresentava una materia prima molto importante nell'ambito del settore tessile lombardo: è assai significativo pertanto notare un grande interesse, da parte dei signori, nell'investimento in questo settore (specialmente nella Lombardia sud-orientale, dove si coltivava un prodotto considerato di buona qualità). A cavallo fra Bresciano e Bergamasco, gli Isei riuscirono a farsi investire dei diritti di decima e di macerazione del lino anticamente detenuti dai presuli; come si è visto, tanto i Fissiraga quanto gli arcivescovi di Milano ricavavano dalle loro decime importanti quantitativi di questa materia prima che, nel caso ambrosiano, erano per la maggior parte immessi sul mercato<sup>68</sup>.

Ma muovendo oltre considerazioni economiche necessariamente impressionistiche per la natura e la quantità delle fonti a oggi conosciute, ciò che la documentazione ha consentito di cogliere, al di là dell'aspetto più o meno residuale del possesso dei diritti di decima da parte dei *domini*, è la loro importanza in quanto 'specchio' del potere signorile e delle sue trasformazioni nel corso del basso medioevo. Tanto il sistema con cui le decime venivano gestite, quanto i tempi e le modalità attraverso cui si optava per la loro cessione, forniscono infatti

<sup>66</sup> ASDBs, *Mensa*, reg. 66, f. 111r: nel 1343 ad esempio le 25 some di frumento che il comune di Coccaglio doveva versare per l'affitto della decima furono condotte a Roccafranca, importante temporalità episcopale, «causa mutuandi manentibus episcopatus [...] pro seminando». Per altri casi, CASTAGNETTI, *Le decime*, p. 525.

<sup>67</sup> PAGNONI, *L'economia bresciana*, pp. 117-120. Sul tema della commercializzazione delle rendite derivanti dalla gestione del patrimonio fondiario signorile, molti spunti recenti in COVINI, *Potere, ricchezza*, pp. 135-139.

<sup>68</sup> COSTA, *Il Liber grossus*, p. 41. EPSTEIN, *Manifatture tessili*.

utili punti di prospettiva attraverso cui guardare alle pratiche della contrattazione fra signori e *homines*, consentendo così di cogliere alcune forme di riconfigurazione di quella preminenza signorile, spesso assai poco roboante e conclamata, della signoria lombarda bassomedievale.

## MANOSCRITTI

Brescia, Archivio di Stato (= ASBs),

- *Fondo di Religione*, regg. 1.1, 1.2, 1.3, 2.1, 2.2.
- *Fondo Federici*, perg. 34, 58.

Brescia, Archivio Storico Diocesano (= ASDBs),

- *Mensa*, regg. 14, 18, 29, 64, 65, 69.

Cremona, Archivio Storico Diocesano (= ASDCr),

- *Mensa Vescovile, Registri entrate-uscite*, regg. 1, 2.

Lodi, Archivio Storico Diocesano (= ASDLo),

- *Mensa*,
- *Armario I*, b. 18.
- *Armario III*, Mazzo 40, fasc. 4; Mazzo 43, fasc. 3, 4.
- *Armario IV*, regg. 34, 35.

Milano, Archivio di Stato (= ASMi),

- *Atti dei notai*, b. 2174.

Milano, Archivio Storico della Diocesi (= ASDMi),

- *Mensa arcivescovile, Mastri*, reg. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- G. AGNELLI, *Vertenze dei Visconti colla mensa vescovile di Lodi ed altre memorie sulla dominazione viscontea nel Lodigiano*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XVI (1901), pp. 260-306.
- G. ANDENNA, *L'episcopato di Brescia dagli ultimi anni del XII secolo sino alla conquista veneta, in A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia, I, L'età antica e medievale*, a cura di ID., Brescia 2005, pp. 97-210.
- ID., *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona, V, Il Trecento. Chiesa e cultura*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLOINI, Azzano San Paolo 2007, pp. 2-169.
- G. ARCHETTI, *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XII e XIV secolo*, Brescia 1994.
- ID., *Le decime vescovili in Franciacorta*, in *Prima Biennale della Franciacorta. Atti del convegno* (Rodengo, 16 settembre 1989), Brescia 1990, pp. 11-73.

- Akty Kremony XIII-XVI vekov v sobranii Akademii Nauk SSSR, a cura di V.I. RUTENBURG - E. SKRZYNSKAIA, Moskva 1961.
- J.L. BIGET, *La restitution des dîmes par le laics dans la diocèse de Albi a la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Les évêques, les clercs et le roi (1250-1300)*, Toulouse 1972, pp. 213-283.
- P. BONDIOLI, *Storia di Busto Arsizio*, Varese 1937 (rist. an. Busto Arsizio 1987).
- C.E. BOYD, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, New York 1952.
- G. BUTAUD, *Définition, prélèvement et gestion de la dîme en Provence orientale à la fin du Moyen Age*, in *La dîme, l'Église* [v.], pp. 473-506.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo* (dir. A. BARBERO), VIII, *Il Medioevo (secoli V-XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di ID., Roma 2006, pp. 409-448.
- A. CASTAGNETTI, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall'epoca carolingia alle soglie dell'età moderna*, in *Chiese e monasteri a Verona*, a cura di G. BORELLI, Verona 1980, pp. 43-110.
- ID., *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini. Linee di ricerca*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo secoli XIII-XV*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984, I, pp. 215-233.
- ID., *Le decime e i laici*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 509-530.
- ID., *Le comunità della regione gardense fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel Medioevo (secoli VIII-XIV)*, in *Un lago, una civiltà*, a cura di G. BORELLI, Verona 1983, I, pp. 33-114.
- L. CHIAPPA MAURI, *La costruzione del paesaggio agrario padano. I cistercensi e la grangia di Valera*, in «Studi Storici», 26 (1985), pp. 263-313.
- Codex Statutorum Magnifice Communitatis atque Dioecaesis Alexandrinae, Alexandriae 1547*.
- S.M. COLLAVINI, *La dîme dans le système de prélèvement seigneurial en Italie: réflexions à partir du cas toscan*, in *La dîme, l'Église* [v.], pp. 281-308.
- G. CONSTABLE, *Monastic Tithes from Their Origins to the Twelfth Century*, Cambridge 1964.
- F. COSTA, *Il Liber grossus della Mensa Arcivescovile di Milano tra contabilità e rivendicazione politica (1376-1385)*, tesi di laurea in Scienze Storiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2017-2018, relatore A. GAMBERINI, correlatrice M.L. MANGINI.
- M.N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire Comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- ID., *Foresteri mal ricolti da questa comunità. Giustizia, identità locale ed esclusione a Bormio nel Quattrocento*, in «Bollettino Storico Alta Valtellina», 13 (2010), pp. 79-126.
- ID., «Prout alii de comuni». *Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime nella Lombardia alpina dei secoli XIII-XV*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., III (2019), pp. 81-108, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- La dîme dans l'Europe médiévale et moderne*, ed. R. VIADER, Toulouse 2010.
- La dîme, l'Église et la société féodale*, dir. M. LAUWERS, Turnhout 2012.
- B. DODDS, *Managing Thites in the Late Middle Ages*, in «The Agricultural History Review», 53/1 (2005), pp. 125-140.



- S.R. EPSTEIN, *Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardomedievale. Ipotesi di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 14 (1993), pp. 55-89, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- A. FERRARESE, *Il diritto di decima nel territorio veronese in età moderna. La struttura e la gestione*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», LIII (2003), pp. 85-161.
- ID., *Il problema della decima e i suoi effetti sul settore primario nell'Europa mediterranea*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII (Fiscal systems in the European economy from the 13th to the 18th centuries)*. Atti della Trentanovesima Settimana di Studi organizzata dall'Istituto internazionale di Storia economica 'F. Datini' (Prato, 22-26 aprile 2007), a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2008, pp. 925-956.
- A. FIORE, *Aristocrazia e Stato. Prospettive dall'alto e dal basso medioevo*, in «Storica», 35-36 (2006), pp. 159-184.
- A. GAMBERINI, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in ID., *Lo Stato Visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 203-230.
- M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia. Note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 89-104.
- M. GROSSI, *Antonio Fissiraga signore di Lodi (1253 c.a.-1327)*, Lodi 1985.
- S. GRÜNINGER, *Decima*, in *Dizionario Storico della Svizzera*, all' url <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I8982.php>.
- In camera deputata rationibus. *Le Breviature di Lanzarotto Negroni familiare, ufficiale e notaio di Giovanni Visconti (1345-1346, 1348, 1352). Uomini e scritture nel cuore dell'amministrazione finanziaria viscontea*, a cura di A. CADILI, Genova 2020, all' url <http://www.storiapatriagenova.it>.
- G. LEMEUNIER, *La dîme en Espagne à l'époque moderne*, in *La dîme dans l'Europe* [v.], pp. 191-207.
- A. LUONGO, *Istituzioni comunali e forme di governo personale ad Alessandria nel XIII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 12/1 (2011), pp. 215-249.
- E. MALLORQUI, *Dîme et féodalité en Catalogne: le diocèse de Gérone et le Livre Vert (1362-1371)*, in *La dîme dans l'Europe* [v.], pp. 127-144.
- F. MAZEL, *Dîme, territoire et prélèvement: réflexions sur le cas de l'Ouest de la France (Anjou, Maine, Haute-Bretagne, IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *La dîme, l'Église* [v.], pp. 155-189.
- F. MENANT, *Cremona in età precomunale: il secolo XI*, in *Storia di Cremona*, II, *Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Azzano San Paolo 2004, pp. 106-197.
- ID., *Dîme et féodalité en Lombardie, XI<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles*, in *La dîme dans l'Europe* [v.], pp. 101-126.
- ID., *La prima età comunale*, in *Storia di Cremona*, II, *Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Azzano San Paolo 2004, pp. 198-281.
- S. MENZINGER, *Pagare per appartenere. Sfere di interscambio tra fiscalità ecclesiastica e laica in Francia meridionale e nell'Italia comunale (XII secolo)*, in «Quaderni Storici», 49 (2014), pp. 673-708.
- A. MORISI, *Cadamosto, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 64-65.
- E. OCCHIPINTI, *Una sentenza arcivescovile milanese del 1242: le decime e i novalia*, in «*Ubi neque aerugo neque tinea demolitur*». Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni, a cura di M.G. DEL FUOCO, Napoli (2006), pp. 475-484.
- F. PAGNONI, *Brescia viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.

- ID., *L'economia bresciana nel basso medioevo. Produzione, scambio, operatori economici e finanziari*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XIII-XIV*, a cura di B. FIGLIUOLO, Udine 2018, pp. 105-132.
- ID., *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- ID., E. VALSERIATI, *Tra la serpe e il leone: l'autonomia della Riviera bresciana del Garda nel tardo Medioevo (secoli XIV-XV)*, in *Naturalmente divisi. Storia e autonomia delle antiche comunità alpine*. Atti del convegno (Breno, 9 settembre 2012), a cura di L. GIARELLI, Tricase 2013, pp. 85-97.
- F. PANERO, *Vescovi e comunità rurali nella diocesi di Vercelli durante la prima metà del Trecento*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese (Vercelli, 28-30 novembre 2008), a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 511-526 all'url [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it).
- S. PAROLA, «Per difender le rexone de sua magnificentia». *I Martinengo di Brescia tra XIV e XVI secolo*, tesi di laurea specialistica in Scienze Storiche, Università degli Studi di Milano, a.a. 2016-2017, rel. A. GAMBERINI, correl. F. PAGNONI.
- A. PEVIANI, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 ca. - 1416)*, Lodi 1986.
- A.I. PINI, *Forme di conduzione, rendita fondiaria e rese cerealicole nel Bolognese dopo la peste del 1348. L'azienda del convento di San Domenico*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 259-297.
- G. PINTO, *Forme di conduzione e rendita fondiaria nel contado fiorentino. Le terre dell'ospedale di San Gallo*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, Firenze 1980, pp. 259-337.
- A. POLONI, *Castione della Presolana nel Medioevo. Economia e società nella montagna bergamasca dal XII al XVI secolo*, Castione della Presolana 2011.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento. Fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLENI - G.M. VARANINI, Firenze 2004
- L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.
- R. PUTELLI, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valle Camonica, Lago d' Iseo e vicinanze*, Breno 1915.
- Q. SANTOLI, *Dego dei Cancellieri di Pistoia e una questione di decime a Reggio Emilia nell'anno 1280*, in «Buletto Storico Pistoiese», XVI (1914) pp. 113-183.
- G. SANCASSANI, *I beni della 'fattoria scaligera' e la loro liquidazione ad opera della repubblica veneta 1406-1417*, in «Nova Historia», XII (1960), pp. 100-157.
- F. SOMAINI, *Carlo Pallavicino, l'episcopato lombardo del Quattrocento, gli Sforza, la Chiesa di Lodi e la città*, in *L'oro e la porpora. Le arti a Lodi nel tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, a cura di M. MARUBBI, Cinisello Balsamo 1998, pp. 25-48.
- M.C. SUCCURRO, *L'abbazia di San Benedetto di Leno (secoli VIII-XV). Istituzione, relazioni, aspetti patrimoniali*, tesi di dottorato di ricerca in storia medievale, XXV ciclo (a.a. 2010-2011), tutor F. SALVESTRINI, coord. A. ZORZI.
- G.M. VARANINI, *I beni della fattoria scaligera ai primi del Quattrocento*, in *Gli Scaligeri, 1277-1387*, a cura di ID., Verona 1988, p. 386.
- ID., *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 249-263.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

## **ABSTRACT**

In Lombardia, alla fine del medioevo, le trasformazioni sociali, economiche e istituzionali affievolirono il controllo dei signori sulle decime; nuovi soggetti subentrarono nella gestione di queste risorse. Il saggio analizza in primo luogo i tempi e i modi di questa transizione, per poi dedicare spazio alla gestione concreta dei diritti decimali da parte dei signori rurali. Entità del prelievo, forme di gestione e contrattazione fra *domini* e *homines* diventano occasione per indagare più da vicino la qualità del potere signorile nella Lombardia dell'epoca.

In Late-Medieval Lombardy, social, economic and institutional changes weakened seigniorial control over tithes; rural lords were often replaced by new players (i.e. rural communities, urban aristocracy). In this essay, I will first analyze this transition; then, I will examine the seigniorial management of tithes. The strategies adopted by the lords to control this right, the negotiations with the rural communities, and the ways of managing this important economic income allow us to understand relevant aspects of the seigniorial power in Lombardy at the end of the Middle Ages.

## **KEYWORDS**

Gestione delle decime, signoria rurale, comunità, Lombardia

Tithes management, rural lordship, rural communities, Lombardy